

L'esposizione presso la piccola galleria 'Artepressione' di Milano diretta da Paula Nora Seegy

La nuova utopia umanistica del fiorentino Paolo Frosecchi

Coll'evento s'è inteso omaggiare il ritorno nel capoluogo lombardo di un grande artista dell'arte italiana per il quale 'Milano' rappresenta la sua 'terza città' dopo la nativa Firenze e Roma, quest'ultima definita "la mia amante generosa"

Paolo Frosecchi è uno di quei artisti che crede nella forza utopistica della pittura, capace secondo lui di cambiare il mondo da sola. Lo ricorda lui stesso in una chiacchierata avuta una sera a Firenze, sua città natale, con Luigi Carluccio, "amante di Picasso, di Giacometti e di Balthus", critico torinese che nel 1979 assunse la direzione del settore artistico della Biennale di Venezia, allora diretta dallo storico napoletano Giuseppe Galasso. Paolo Frosecchi oggi ha ottantotto anni, ancora dipinge e ancora confida nella capacità della pittura di trasformare il mondo, ovvero di cambiare gli uomini, che invece continuano ad allevare odio. Con pazienza porta avanti le sue idee e la sua pittura, splendida certezza di un'armonia che non c'è più, un costante richiamo al-

l'Umanesimo per riproporre l'uomo al centro del mondo. E proprio "Nuovo Umanesimo" si intitola la sua nuova mostra curata da Matteo Pacini e che apre di fatto la stagione espositiva della piccola galleria Artepressione di Milano in via della Palla, diretta da Paula Nora Seegy. Realizzata in collaborazione con la Fondazione Paolo Frosecchi, l'esposizione apre al pubblico sabato 20 ottobre, ma verrà "battezzata" questa sera alle ore 18.00 presso Palazzo Cusani, che per l'occasione aprirà al pubblico alcune delle sue più prestigiose sale. Si è voluto così omaggiare il ritorno a Milano di un grande artista dell'arte italiana per il quale il capoluogo lombardo rappresenta la terza città dopo Firenze e Roma, quest'ultima da lui definita "la mia amante, generosa e

priva di pregiudizi ed invidie distruttive", offrendogli innumerevoli spunti di riflessione sulla sua arte e sullo stile. A Milano Paolo Frosecchi giunse nel 1960 per rimanervi oltre quarant'anni prima di tornare definitivamente nel 2005 nella sua Firenze. Milano rappresentò dunque un passaggio fondamentale della crescita artistica di Paolo Frosecchi. La mostra "Nuovo Umanesimo" presenta circa venti opere che sintetizzano perfettamente l'umanità e il sentimento che esprime la sua arte, alla ricerca costante di una classicità ormai persa: donne nude che inneggiano all'amore seppur spogliate di sensuale concretezza, posture sinuose e morbide, immagini rese ancor più delicate dalla scelta di tonalità lievi come azzurrini e giallini: corpi totali, car-

nali, avvolgenti, ma anche rassicuranti se vengono adagiati su coperte a quadri o accompagnati da gatti bianconeri; accanto ai nudi paesaggi sospesi e quasi incantati, nature morte, architetture di origine gotica, vedute marine. L'intera proposta pittorica di Paolo Frosecchi è priva di ansie, ricca di una gamma cromatica cangiante, di sfaccettature, ma soprattutto è una pittura densa di spiritualità e di costanti richiami al concetto del Bello. E leggendo la sua biografia se ne comprendono le ragioni: infatti Frosecchi è cresciuto nell'incanto della campagna toscana a Villa all'Impruneta, rinomato punto di ritrovo di intellettuali e artisti, fulcro del Movimento Macchiaiolo, studiando in riva d'Arno tra Ponte Vecchio e Santa Trinità, immerso in una città che offriva sti-

moli artistici in ogni suo angolo. Se poi si considera che Il nonno Cesare era amante dell'arte e già dal 1916 poteva vantare "la più vasta e più completa collezione di macchiaioli toscani che sia esistita a Firenze", e che il padre Augusto, giornalista e critico, amico e frequentatore di Berenson e Longhi, proseguì la collezione allargandola a divisionisti e scapigliati, risulta tutto ancor più evidente. Considerato come uno dei simboli dell'arte fiorentina a partire dalla seconda metà del '900 fino ai giorni d'oggi, Paolo Frosecchi ha terminato la realizzazione di un'importante opera raffigurante la Firenze del Rinascimento e a lui commissionata dall'ammini-

strazione comunale della sua città e dal Comitato "Amerigo Vespucci": un grande olio su tela di 220x200 cm dal titolo "Canto d'amore", visitabile fino alla fine del mese di ottobre nella Sala delle Miniature di Palazzo Vecchio a Firenze, per poi essere donata al presidente degli Stati Uniti d'America in occasione della ricorrenza del 500° anniversario della morte del grande esploratore, lui pure fiorentino, Amerigo Vespucci. L'esposizione milanese rimarrà aperta al pubblico sino al 20 novembre. Per maggiori informazioni www.artepressione.com

